



Nel testo di Magni molte fotografie di avvenimenti e personaggi che furono protagonisti dell'avventura del marinaio, che passò otto anni della sua giovinezza lavorando in mare, e che ha tenuto nascosta la sua storia per sessant'anni



## Una vita spesa «Sopra e sotto le onde»

Il giornalista Emilio Magni raccoglie in un libro l'appassionante esistenza di un muratore di Valmadrera diventato marinaio Vanni Rota fu arruolato a La Spezia nel 1938 e tornò a casa nel 1946, scampato alla morte in un sommergibile che affondava



Il marinaio di Fiumelatte, che oggi ha 87 anni, vide le foto del suo affondamento pubblicate sul Times e vi si riconobbe, ancorato a una cassetta di legno per la frutta che un inglese gli aveva lanciato in soccorso

**Giovedì alle 17.30 al Circolo della Stampa, Corso Venezia 16 a Milano sarà presentato il libro «Sopra e sotto le onde» di Emilio Magni, edito da Romeo Sozzi Milano. È la storia del marinaio sommergibilista Giovanni Mario Rota di Valmadrera, classe 1918 (otto anni di guerra), che dopo sessant'anni ha affidato alla penna di un giornalista la sua singolare e per certi versi originale vicenda umana**

■ Giovanni Mario Rota, detto Vanni, classe 1918, nato a Fiumelatte e abitante a Valmadrera, muratore, ha messo insieme una storia, lunga otto anni, che ha dell'incredibile. L'aveva tenuta dentro per una sessantina di anni, poi ha cominciato a chiacchierare con un giornalista che gliel'ha tirata fuori tutta.

Ha trovato il figlio di un suo amico che prima è rimasto a bocca aperta, poi ha detto che si poteva farne un libro e così è nato *Sopra e sotto le onde*, perché il muratore che racconta, in quel tempo, faceva il marinaio, prima su un cacciatorpediniere, poi su un sommergibile, poi qua e là da prigioniero. Roberto Sozzi, editore per caso, anzi per un gesto di riverenza e di affetto nei confronti del proprio padre, Felice, che di Vanni Rota è amico e quasi coetaneo, in sede di presentazione del libro racconta che qualche tempo fa a Erba, durante una merenda in osteria con il maestro della fotografia Mario De Biasi aveva cominciato a parlare con il giornalista Emilio Magni che gli aveva accennato ad una storia singolare, diversa da tutte gli altri "raccontie di guerra" che stava raccogliendo e che aveva per protagonista uno che, alla fine, viene fuori che, tra l'altro, aveva costruito anche la casa di suo padre. Era fatta.

Vanni Rota che la sua storia incredibile l'ha tenuta dentro per sessant'anni, comincia a raccontare, Magni rispettoso fino allo scrupolo scrive e non aggiunge niente di suo, Sozzi prenderà il manoscritto e la documentazione fotografica e farà nascere il libro.

La storia del sommergibilista Rota è una vicenda che dura otto anni; inizia con una recluta, finisce con

uno che si è fatto anche quattro anni di prigionia.

Sorride - scrive Emilio Magni - il marinaio sommergibilista quando sente dire che adesso i ragazzi fanno dieci mesi di servizio civile. Lui sotto le armi ci ha fatto otto anni fra guerra e prigionia. Fu arruolato a La Spezia il 15 giugno del '38. Tornò a casa alla fine della guerra, alla fine di agosto del '46. «Ed è tutto qui, giorno per giorno, nella mia testa» dice e bisogna credergli perché ricorda avvenimenti, nomi, persone e fatti con una precisione che resiste anche ai controlli sui libri e sui documenti. E Vanni Rota precisa che se può dettare, visto che non lo fece a suo tempo, il suo diario di bordo di un'avventura durata otto anni, lo deve ad un marinaio suo amico, di Torre del Greco che quel lontano giorno del '42 dentro il sommergibile che stava per affondare e c'era ressa violenta attorno a un boccaporto tra quelli che cercavano di uscire per salvarsi, lo bloccò e con violenza gli mise il salvagente. Senza non avrebbe avuto scampo. Ma il marinaio-muratore di Valmadrera non si sente un eroe; era un "maestrino di mensa" e insieme ordinanza, cioè attendente, prima di un comandante in seconda, poi del comandante di prima; ma, durante la battaglia, finiva di essere un cameriere un po' di lusso e diventava puntatore a una batteria.

La storia di Vanni Rota, è piena di bombe, di siluri, di navi che affondano, di gente che si butta in mare e sparisce. Ma ci sono anche quelli che restano a galla, che vengono ripescati e salvati da quelli che hanno mandato a fondo il sommergibile. Poi, siccome la realtà supera sempre la fantasia, Vanni Rota a Edimburgo, in prigionia, si scontra con una copia del Times su cui ci sono le foto del suo sommergibile Cobalto che sta affondando, dei marinai inglesi che ripescano i marinai italiani e li tirano a bordo del loro "caccia" e poi li mettono seduti contro una murata.

E il fotografo di bordo (chissà se

era un marinaio e basta o un fotoreporter di guerra) fa il suo "clic" e Vanni Rota resterà lì immortalato su un giornale da Olimpo e, a distanza di oltre sessant'anni, c'è chi guarda la foto e dice: «Eccolo lì; l'è propri ul Vanni».

Emilio Magni, giornalista per una vita, appassionato e cultore delle tradizioni della sua Brianza, ma anche autore di reportages per pubblicazioni italiane e svizzere, e che ha scritto libri sull'oppio, sull'India, sulle Ande peruviane, con Vanni Rota è stato ad ascoltare e ha poi messo in ordine le cose che gli venivano raccontate e le fotografie che venivano fuori una dopo l'altra; di suo ci ha messo un rispetto rigoroso del materiale che raccoglieva, dai santini con il lumino acceso su un sommergibile, agli inglesi che trattavano bene i prigionieri (tranne che in una occasione), all'ufficiale inglese che interrogava il prigioniero originario del lago di Como parlando in dialetto e citando gli alberghi di Bellagio e di Varenna, fino alla fidanzata del comandante di cui Rota era attendente, una contessa piemontese che da Torino si muoveva

fin sul lago di Como per incontrare e incoraggiare la madre dell'ordinanza del suo innamorato, pure lui prigioniero. Così si asciugavano le lacrime a vicenda e aspettavano in due. I fatti e le persone che si affacciano alla ribalta del diario di bordo di Vanni Rota sono un'infinità: marinai semplici e ufficiali, italiani, inglesi, tedeschi, spagnoli, osti, ristoratori, lavandaie, medici e cappellani militari, gente che aveva deciso di collaborare con gli inglesi e gente che non ne voleva sapere e pensava che, alla fine, avrebbe vinto la Repubblica Sociale.

Ci sono azioni belliche, navi che affondano, aerei che bombardano o che si schiantano, delfini che si mettono nella scia delle navi e nuotano a una tale velocità che vengono scambiati per siluri; ci sono giorni in cui si mangia bene e giorni in cui si tira la cinghia; ci sono dei rassegnati e c'è chi tenta l'evasione e poi

viene catturato, grazie alla delazione di un compagno di prigionia (c'erano anche lì le spie).

Ma, in mezzo a tutto, il punto focale è la faccenda del Times. Ed è proprio l'ufficiale di cui il Rota era attendente, il comandante Raffaele Amicarelli, pure lui prigioniero degli inglesi, che glielo fa vedere.

Val la spesa di leggere un pezzetto: «Amicarelli - dice Vanni Rota - con le mani che gli tremavano un po', aprì le pagine del "Time" e disse un po' emozionato: "Guarda ci sono le foto del nostro affondamento, della cattura. Guarda ci sono i marinai italiani in mare. Intanto il Cobalto sta per affondare. Incredulo, osservai le pagine del "Time" che erano dispiestate sulla coperta del letto e vidi, anch'io con grande sorpresa, che c'erano veramente le fotografie del nostro affondamento, della nostra cattura. Una fotografia era la più ricca di significato, almeno per me. Si vedevano dei marinai in acqua, il sommergibile dietro, le onde, uno dei marinai era quasi vicino alla nave inglese sulla quale c'era il fotografo. Accanto a quel marinaio che nuotava disperatamente c'era una cassetta. Quello ero io, quella era la cassetta di frutta che l'inglese mi aveva lanciato per soccorrermi».

Poi Amicarelli viene mandato negli Stati Uniti, ma prima di partire riesce a consegnare le fotografie del Times, ritagliate a Vanni Rota e gli raccomanda di non perderle e di nascondere per non farsele sequestrare. «Io nascosi quelle carte - dice Vanni Rota - Scucii le scarpe e infilai i ritagli dentro le suole. Così li conservai. Non indossai più quelle scarpe. Erano buone, le migliori che avevo. Misi sempre scarpe stracce pur di conservare bene quelle. Le foto del momento più importante della mia vita le ho conservate per tutti i miei giorni. Le conservo ancora». *Sopra e sotto le onde* si articola in sei capitoli ed è molto ricco di documentazione fotografica.

Ci sono cioè le famose foto comparse sulla stampa inglese relative all'affondamento del sommergibile italiano Cobalto, ma anche foto di avvenimenti e di personaggi che compaiono nella storia raccontata da Vanni Rota.

Natale Gagliardi

ARTE

### L'Ottocento veneto in mostra a Treviso

■ Aria nuova a Treviso dopo l'ubriacatura impressionista.

Esaurito il filone dell'impressionismo e derivati, con straripante successo di pubblico ed altrettanto sonore bocciature della critica, finita insomma la stagione consumistica delle rassegne e passata la palla ad altre città purtroppo orientate a «fare cultura» in tal senso, con o senza la regia di Marco Goldin, Treviso torna a una serie politica culturale che affonda le radici nel territorio e nella tradizione artistica locale offrendo a un pubblico attratto dalla buona pittura una splendida e accurata rassegna dell'Ottocento veneto.

A fare da protagonisti sono ora dunque i grandi maestri di casa, Guglielmo Ciardi, Giacomo Favretto e Luigi Nono, insieme a una pattuglia di artisti, alcuni noti, altri meno, altri sconosciuti, i quali, spaziando dal ritratto al genere, dal vedutismo al paesaggio, dimostrano la bontà e la grandezza di una scuola, tra le più significative dell'Ottocento italiano, ancora

cui il pittore si reca, insieme a Favretto, a Parigi traendo da quella cultura figurativa nuovi stimoli. E con Ciardi Luigi Nono, che attrae l'attenzione sia per la sinfonia di bruni e di grigi di *Verso sera a Coltura*, intriso di un delicato sentimento della natura e di una profonda religiosità, sia per l'impressionismo quasi fotografico di *Le sorgenti del Gorgazzo*, entrambi esposti nel 1873 a Brera, con grande successo di critica. Il terzo della triade, Favretto, colpisce principalmente per il suo straordinario colorismo, erede della migliore tradizione veneziana, pur se l'artista appare un po' troppo condizionato dalle seduzioni del racconto di genere, come ne *La moglie gelosa*, del 1873, o, ancor più, ne *Il sorcio*, del 1878, anno in cui, peraltro, egli esegue *La raccolta del riso nelle terre del basso veronese*, improntato a un linguaggio in cui si fanno sentire la lezione macchiaiola e la luminosità di Ciardi.

Con questi autori siamo nel campo del verismo, al quale introducono



Guglielmo Ciardi, olio su tela, «Una giornata di novembre»

diviso tra scuole locali che continueranno a mantenere le loro peculiarità anche dopo l'unità: il che vale ancor più, per le ben note vicende politiche, per il Veneto, approdato con un certo ritardo al processo unitario. Curatori della eccellente rassegna sono Giuseppe Pavanello e Nico Stringa, i quali, dopo aver licenziato due documentatissimi volumi dedicati alla pittura veneta (Editrice Electa), hanno potuto allestire una rassegna fatta di quadri appropriati, appartenenti alle raccolte pubbliche o a collezioni private di grande prestigio, lontana da quella improvvisazione e da quella necessità di arrangiarsi in qualche modo, senza badare alla qualità e disponibili invece alle sollecitazioni e intrusioni del mercato, che troppo spesso condizionano le esposizioni di casa nostra. Lontani anche dalla tentazione di appiccicare alla rassegna etichette di comodo, di facile attrazione ma antistoriche - la rassegna si intitola infatti *Ottocento veneto: il trionfo del colore* - i due curatori hanno seguito un criterio impostato sul sistema dei generi che erano alla base della produzione pittorica ottocentesca, appunto il ritratto, dal qualche prendere la mostra, la veduta - due temi che costituiscono il punto d' incontro con la tradizione precedente -, il genere e la pittura di paesaggio, la quale attraverso l'opera di Ciardi irrompe negli anni Settanta nella pittura di casa nostra proponendo un modo nuovo, aderente al vero, di guardare la natura.

Come puntualmente testimoniano, tra le opere in mostra, *Una giornata di novembre*, eseguita nel 1869 dall'artista appena ventisettenne, al ritorno di un viaggio di aggiornamento in Toscana sulla pittura macchiaiola e nel meridione su quella napoletana, e, quindi, *Laguna: bassa marea*, del 1874, di cui colpisce anzitutto la nettezza di un controluce di tramando macchiaiola, e, ancora *Giorno d'estate a Mazzorbo*, del 1878, anno in

progressivamente i temi del ritratto - dove si toccano punte eccelse nel Grioletti del *Ritratto della famiglia della nobile Isabella Fossati*, in cui si respira aria internazionale, tra Londra e Vienna, o, ancora, nel Favretto del *Ritratto di Laura Gamberini*, del 1881, per il quale non è fuori luogo chiamare in causa, per il sapiente gioco cromatico del fiocco rosso sul velluto nero del vestito, il nome di Manet, verosimilmente osservato durante il viaggio a Parigi del 1878 - e della veduta, la quale ha le sue punte di diamante in Ippolito Caffi, sia per gli esiti dei suoi effetti notturni che per le suggestive «venezie» sotto la neve, e in Bresolin, la cui *Casa diroccata*, di una verità assoluta, segna un punto fermo nella storia del vedutismo.

La mostra chiude con immagini di vita quotidiana, nelle quali, insieme a Luigi Nono e a Favretto, eccellono Lancerotto, Fragiaco e Milesi, e quindi con una messa a fuoco del nuovo clima internazionale connesso a una circolazione culturale che prende corpo con le biennali, di cui è eccellente interprete Ettore Tito, da questo momento avviato verso un gusto estetizzante.

Giovanni Anzani

«Ottocento veneto: il trionfo del colore», a cura di Giuseppe Pavanello e Nico Stringa, Treviso, Casa dei Carraresi, fino al 5 aprile. Catalogo Canova.